

La Repubblica 7 Marzo 2024

## **“Geraci ucciso per il suo impegno”. Tre pentiti svelano il mistero**

«Mico Geraci faceva discorsi contro i mafiosi di Caccamo — aveva detto il boss Nino Giuffrè quando iniziò a collaborare con la giustizia, nel 2002 — e poi non voleva più occuparsi della gestione dei contributi agricoli di certi personaggi discussi». All'epoca, Giuffrè non seppe riferire altro sull'omicidio del sindacalista della Uil che in quei mesi del 1998 era vicino all'Ulivo ed era il candidato in pectore di un cartello civico alla carica di sindaco. Lo uccisero la sera dell' 8 ottobre 1998, nel suo paese. Venticinque anni dopo, la procura di Palermo diretta da Maurizio de Lucia dà un nome ai mandanti del delitto: sono i fratelli Pietro e Salvatore Rinella, di Trabia, ieri mattina i carabinieri del comando provinciale gli hanno notificato in carcere un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal capo dell'ufficio gip, Alfredo Montalto.

Il caso è stato riaperto grazie alle dichiarazioni di tre ex mafiosi che hanno cominciato a collaborare con la giustizia negli ultimi anni. Si tratta di Massimiliano Restivo, Emanuele Cecala e Andrea Lombardo. Le loro dichiarazioni sono state esaminate dalla procuratrice aggiunta Marzia Sabella, dai sostituti Giovanni Antoci e Bruno Brucoli, che adesso ritengono di avere dato una svolta all'inchiesta. Cecala ha raccontato di avere saputo i retroscena del delitto da un altro mafioso di Caccamo, Salvatore Stanfa: «Giuffrè era stato tenuto all'oscuro dell'omicidio Geraci — ha spiegato — perché l'omicidio era stato ordinato nel suo territorio da Salvatore e Pietro Rinella su input di Bernardo Provenzano».

Cecala ha spiegato che negli ultimi tempi Giuffrè aveva perso potere «a casa sua», era stato quasi commissariato da Provenzano. Lombardo ha confermato il nome dei Rinella: «L'ho saputo da Diego Guzzino». Restivo ha raccontato che i due autori materiali del delitto furono poi eliminati dai Rinella. «Mi avevano proposto di partecipare al delitto, ma io mi tirai indietro».

È emozionata il figlio di Mico Geraci, Giuseppe: «Attendevamo da tanto questo momento. Con l'avvocato Armando Sorrentino non abbiamo mai smesso di cercare la verità e di chiedere giustizia in tutte le sedi possibili. Anche quando ci sembrava di essere rimasti soli». Dice ancora Giuseppe Geraci: «Mi sono sentito sconsolato quando, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'agguato, l'amministrazione comunale di Caccamo ha organizzato la sagra della salsiccia, un'iniziativa che francamente mi è sembrata inopportuna. Ma per fortuna la magistratura non ha mai dimenticato il sacrificio di un uomo che pensava alla sua comunità e voleva liberarla dalla mafia».

Nel comunicato di ieri mattina, il procuratore Maurizio de Lucia ha scritto: «Si è accertato che Mico Geraci fu ammazzato per il suo impegno civico e politico rivelandosi particolarmente scomodo per i consolidati assetti mafiosi di quel territorio, sì da suscitare l'intervento e la reazione dello stesso Bernardo Provenzano che, personalmente, ne ordinò la soppressione». A metà degli anni Novanta, Mico

Geraci era diventato un punto di riferimento per un progetto di rinnovamento in provincia di Palermo. Al fianco dell'ex presidente della commissione parlamentare Antimafia Giuseppe Lumia, il sindacalista della Uil aveva organizzato iniziative e convegni. Era partito un progetto politico di rinnovamento, che non piaceva affatto alle cosche.

«Questi arresti sono anche una risposta alle malelingue», dice ancora Giuseppe Geraci. «In tutti questi anni abbiamo dovuto difenderci anche da chi, seppure a denti stretti, ventilava altre opzioni sulle origini dell'omicidio».

Invece era solo una la causale del delitto: l'impegno di Mico Geraci per una nuova stagione politica nella città che era diventata una roccaforte per la mafia di Bernardo Provenzano. «Le illazioni erano solo un modo per avvelenare i pozzi», dice il figlio di Mico Geraci.

E ora, nero su bianco, è certificato l'impegno di un sindacalista, di un uomo politico. «Scriva il gip Montalto: «Mico Geraci aveva apertamente preso posizione contro i mafiosi locali riferendosi concretamente alle ingerenze di questi nell'elaborazione del piano regolatore di Caccamo, nella gestione del foro boario e nella gestione dell'acqua comunale». Mico Geraci era per la politica delle cose concrete.

**Salvo Palazzolo**